

PICCOLA INVOCAZIONE

2014-2015-2016



ROBERTO COGO

PICCOLA INVOCAZIONE





nebbia, profilo della terra
vista oscurata, respiro della penombra
concedici il tempo di una goccia
in caduta dal ramo nero di un tiglio perfetto

forma la gravidanza soffice dell'erba
un'altra orma tra le pozzanghere
nella fanghiglia

sollevati la gonna, nebbia
mostra il tuo aspetto di gioia
porgici un ultimo soffio fuggiasco
dalle celle del terreno

torna senza fretta a sfibrare il profilo
alla torre del castello
brucia i lumi ai solenni pini parasole

agli esseri danzanti in un'insolita pazienza
a chi vive nella tua aria pregna
donaci il caldo respiro della terra

⊖

campane e pettirossi
in annunci di penombra

saranno mille ancora
i giorni

milioni i minuti
incalcolabili i secondi

per ogni nostro semplice
chiedere

per ogni nostro fervido
andare

⊙

fa buio
luci gialle danzano sulle colline
l'aria è di nuovo tersa

attendi il tuo ritorno al silenzio
nitido delle cose
alle curiose avventure
del pettirosso

attendi sempre il nitore
che si leva sopra il mondo
per ricoprirlo infine
con vesti d'argento

fa buio
ondeggiano le luci sulle colline
danzano oltre la notte

⊙

il torrente in piena alle mie spalle
sembra parlare con gli alberi e le siepi

regna l'inverno bruno-grigiastro
il sole tramonta velato da ipnotiche trame di luce

tra le due gobbe bruno-rossicce ai margini del tempo
il buio s'espande a colpire di striscio le cose

immobili dopo la neve e le interminabili piogge
tutto freme in attesa lungo il sentiero

passo e respiro passo e respiro
al ritmo dei sassi e dei tronchi

minuscoli uccelli nascosti tra le siepi
ultimi cacciatori a squarciare il silenzio dei boschi

farne tesoro farne passo e respiro
con la penna con il corpo farne tesoro

la coppia di anziani in uscita dal piccolo cimitero
passo e respiro passo e respiro

farne tesoro senza pretese senza risposte
tra le due gobbe bruno-rossicce ai margini del tempo

.....

il torrente alle mie spalle sembra un richiamo
un mormorio di stelle senza più lacci o frontiere

giù nella terra dove dormono formiche in inverno
nel silenzio tra le radici di querce e ontani

senza parole tra le mille delizie del sottosuolo
senza pretese senza più niente da dire

passo e respiro passo e respiro
al ritmo dei sassi e dei tronchi

si va mormorando lungo la valle
dove muoiono le cose dove rinascono le idee

⊙

scricchiola la neve al passo del gatto
le cime più alte in un grigio strato di nubi

ossessione che non vuole dileguarsi

graffiando il gelo sotto forma di fruscio
un soffio invisibile dalle vette spuntate
inadatte a bucare il cielo

in mimetica armonia con il mondo
il camoscio si cela nei presagi
s'accuccia in un risucchio di paesaggio

inerti fino a smarrire la coscienza

l'ambiente è un collettore di sapere
sagome pazienti di gentile noncuranza

nel silenzio della nebbia
trafitture tra le guglie di larici e abeti
gli occhi a scatti nello squarcio della valle

⊙

care livide ombre e bagliori taglienti
concedetemi il brivido di un ritmico fruscio
quasi fossi un unglato timoroso di esser visto

pronto in accordo a guizzare come un elfo
in un ciuffo d'uccelli a conseguire il dirupo
con un battito d'ali sincronizzato

datemi avanzi come nutrimento
energie compresse nei semi e nelle bacche
per superare i rigori dell'inverno

sono secoli d'attesa in un singolo momento
umidi anni di nebbie a fecondare la terra
sempre salda e silenziosa

accoglietemi nel ritmo pulsante della materia
nel sussurro di presenze intorno
a penetrare nel sangue e nella vena

fusi nell'evento con la sagoma della poiana
apparsa tra i rami di un frassino
nel dolore e nella gioia del cosmo intero

nel suo cruciverba senza fine né principio

⊙

preso all'improvviso da un attacco di diarrea
entro nel folto dei frassini infreddoliti
nel silenzio frangente di concentrazione

ogni cosa intorno si ricopre di luce
mentre calo le brache accucciandomi nell'atto
consueto più antico del mondo

un'aura luminosa mista a stupore
scopre un sorprendente corpo di meraviglie
un attimo di segreta sospensione

la sorgente sgusciante dal fruscio vitale
tra le siepi e i rami e le fronde
ali e zampe e occhi pronti a ricominciare

amo cagare nei boschi

⊙

l'intero corpo nudo del cielo riveste di nubi
il tenero abbraccio del mare

sulla linea d'orizzonte lembi intatti di pianure
sbiancano al sole

grinzosi litorali invitano alla pausa fiumi e canali

sbadiglia il filare dei pioppi in marcia perenne
la gazza li sbeffeggia in bianco e nero

inviti e promesse nel grigio che avanza
fendendo con ferocia la terra

modi rudi e spiantate parole non servono a niente
cose e visioni rimangono indietro

dentro e davanti le viste dei monti dall'alto
le calve cime dei colli dietro casa

tutto un corpo nudo sospeso tra spazio e tempo
cede al fragile trono del silenzio

⊙

dopo i giorni del cammino scorgere nel nulla un volo di poiana——fermarsi
errando a implorare il cielo che qualcosa d'inatteso si produca——gli amici
scomparsi a dimenarsi invisibili allo sguardo

rumori invadono la quiete della vallata——l'abbaiare dei cani in lontananza
innesta su ogni pianta una sventura

la mente in un filo d'erba ripiegato all'avanzare del gelo——altre stagioni
ad aprirsi un varco reclamando nuovi sgravi di memoria——purché non
ceda o si fratturi la corteccia malata della quercia

motoseghe in azione segnano confini alle vite violate——alle ali estese
della poiana in transito nel silenzio del tramonto

concedi a questa terra riposo e pace——lascia alla collina quel suo ispido
profilo——pervadi d'immenso ogni affanno e respiro

⊖

tracce inermi di capriolo sulla neve
imprimono un sigillo d'ammirato abbandono

sotto i rami spogli del grande faggio secolare
inamovibili compagni di meditazione

⊙

nebulosa dai contorni indefiniti
innumerevoli stelle e pianeti

il fremito del dubbio il capogiro
nell'orbita di un volto lo spazio di un sorriso

sono cose e persone
forme di esistenza a definirne il volteggio
l'isolato augurio il contegno

nel trucco dello sguardo si è un miraggio
nebulosa liquida in movimento
buio spazio remoto

fata morgana o deja-vu di contatto
tramutano ombre e luci in spirali di galassie

in pianeti a miliardi in corpuscoli vaganti
siamo noi

⊙

uccelli al parco e traffico che scorre
nubi grigie intarsiate alle colline

montagne del tutto assenti alla vista
grigio disfacimento delle foglie

parole confuse a suoni e cinguetii
a richiami di merli e cornacchie

come strascichi di fiato e voce
nel tentativo d'imbastire un mondo

il volto della terra in un ricamo
di pianeti e stelle oltre ogni fantasia

ora qui a saldare un assiduo contatto
invocando tutte le creature

benedetto il traffico che scorre e scorre

⊙

attesa di un verso di una frase di una corsa

farsi strada tra le mille e mille
esserci solo per accendere la vampa

scintilla in attesa vibra dentro il corpo
stesso della parola dettasi cosa

transita ora collima qui con una presenza

⊖

vita che tardi a venire
non sei più vita, sei piacere

degeneri chiaramente
in un canto stonato——

sei sorda al volto delle cose
cieca ai voleri del silenzio

rendi grazia alla luce
che ti avvolge inaudita

vita che tardi a venire

⊙

il transitorio collima col perenne

quanti modelli quante forme
vai nascondendo tra cose e parole

nozioni taciute come serpi

sotto massi grandi come respiri
interrotti dal ruggito rabbioso del sole

pieghi archi e frecce al pensiero

all'incrocio delle strade
seguì corpuscoli intrisi di nebbie

gli intarsi di un antico movimento

dove e quando non sai dire
l'idea si è persa nell'intrico difforme

così generi figure imitando una visione

SIEDI E ASPETTA





siedi e aspetta
quando pace e silenzio avranno invaso corpo e mente
tutto si farà vivo

animali usciranno dai loro nascondigli
acque riprenderanno a mormorare segreti
uccelli intoneranno i canti del giorno e della notte
l'amore per il loro territorio

siedi e aspetta
immobile con occhio attento
la tua curiosità a impreziosire tutti i sensi

scintille e fiamme in correnti d'empatia
bagliori e increspature sull'unico tuo corpo
la mente aperta su rugiate di mondi
senza fretta, senza timore

siedi e aspetta
sii parte del continuo fluire, del fermento
nelle acque del torrente

delle foglie morte
pronte a rinnovarsi in altre vite
sii pronto a cogliere l'ombra lunga sulle sponde
la cinerea eleganza dell'airone

siedi e aspetta
osserva l'ala del martin pescatore, il suo tuffo folle
esplora con vista di poiana

torna al presente mentre pensi ad altro
tra pietre e piante sii essere vivente
rendi invisibile la tua presenza

sii flusso e mutamento sii tutto, siedti e aspetta
non volere niente

⊙

platano occidentale, platano orientale
uno di fronte all'altro in meditante osservazione

i rami contorti a sfiorarsi in un nudo intreccio
promettendo slanci su sfondo azzurro

enormi nuvole rosa a graffiare il tramonto
con bianche unghie di seta

due rondoni fiutano l'aria frizzante
passano oltre l'ombra nera del silenzio

nel cielo di nuovo in mutamento
un tentativo di decifrare un mondo intero

dov'è poesia, perché poesia, cos'è poesia?
quando esserci è l'unico intento

nell'intreccio dei rami su sfondo azzurro
radici affioranti dal suolo nero

⊖

*that terrible vowel,
that I!*

Derek Walcott

senza un'immagine
senza un cielo
senza uno sfondo
senza un suono

senza un qualsiasi richiamo d'uccello

senza una terra
senza un volto
senza un'ombra
senza un frutto

senza un qualunque segno di sfida

senza un pane
senza una casa
senza un'aura
senza orizzonte

senza uno straccio di ultima cena

senza mantello
senza un vestito
senza una mente
senza un corpo

senza un precario senso assoluto

senza un piglio
senza un urlo
senza uno schianto
senza un ramo

senza un'assurda rete di salvezza

resta qualcosa senza essere nulla

⊙

nel fruscio tra i sassi, nella schiuma
si è data la mia parola——

nell'attesa dei germogli, nell'airone
che plana si nasconde la tua——

nel balbettio sconsolante del merlo
oltre lo schermo delle fronde

ammetto di non essere mai arrivato
mi ripeto come tutto si ripete——

nel richiamo confuso, nel groviglio
di sterpaglie avviluppate alla robinia

negli interstizi tra le pietre impallidite
sul greto del torrente——

ora si è ritratta la mia parola con la tua

⊙

*...pensively seated
on the waste throne of his own wilderness.*

Wallace Stevens

queste immobili nuvole grigie
custodiscono pennellate di luce orizzontale

siedono pensose su un trono di solitudine
minacciando con pioggia e sogghigni

chi insiste e ostinato procede
senza aver mai capito niente——

concedici ancora uno spiraglio
una goccia in caduta dal ramo del tiglio

⊙

*A gold-feathered bird
sings in the palm, without human meaning,
without human feeling, a foreign song.*

Wallace Stevens

una briciola
un evento senza senso o spiegazione

un volo tra i campi coperti di brina
l'ombra nera
vivente oltre il fuoco, oltre i pianeti

lo scavo sotterraneo di una talpa
misere simmetrie di luce nascosta——

percepire, non vedere
immobili ai piedi della quercia antica

nell'aria fine e maestosa di settembre
nel risucchio stagionale delle piante
nel volgere declive dei fiori

la nostra civile baldanza avviluppata
al trascorso delle ere

tutta intrecciata a siccità e alluvioni
a una briciola di senso
a un canto straniero——

per un evento senza alcuna spiegazione

⊙

*It was like
a new knowledge of reality.*

Wallace Stevens

sensibili alla propria terra come alla propria lingua
disposti alle tensioni come alle aperture
nel connubio delle arti e del fluire

separati dalla foglia eppur seduti sullo stesso ramo
in fondo sprovveduti ma al contempo rigorosi
nel vortice insondabile dell'evento

sposati all'immagine come alla sua ombra
al cerchio come alla sua circonferenza
ancora seduti sul ramo al rinascere della foglia

invochiamo uno sguardo perso, fisso sulle cose

⊙

tremano i lecci come le parole
quando si fanno cosa, quando intonano un canto
in risalita nel cielo mutevole d'aprile
tra le fronde cosparsa di cenere, solo cince

tremano i polsi al pensiero del volo
si aprono mondi inattesi ai vocaboli più spenti
al solo volgersi dello sguardo sul gatto nero
di passaggio, per niente intimorito

tremano i mondi come meditazione
si forma un'immagine da un cinguettio
niente d'umano a significare, a delimitare, niente
di reale se cala il vento, se s'inchina il cielo d'aprile

sul tuo corpo mutante di fluide avventure

⊙

la realtà dell'immaginario
è nel volo istantaneo del falco nella mente

è nella vivida sorpresa
della capinera a caccia di semi e d'insetti

è nel suono esplosivo
del verde paesaggio di inizio primavera

è nei tatuaggi impressi
sui tronchi antichi dei grandi faggi

è nei segnali di mutamento
nel nudo solco di una prima impressione

è nell'anno che volge al bello
quando ancora non sappiamo cosa fare

⊖

forse solo il niente può far fronte al niente
le chiazze oscure sul tronco rivolte a settentrione
l'umido dei licheni a celarne i tratti

sapendo di dover scrivere ogni cosa
del rilascio di pollini e semi, dei minuscoli fiori bianchi
sotto a una soffice pioggia di impressioni

sapendo di creare senso solo se la mente riposa
di voler dire d'altro rivolto al niente
rivolto alla nube sovrastante il mondo

regioni e territori rimarranno aperti
tatuando tronchi, intonando canti d'uccelli
al di là del fruscio ozioso di un traffico insolente

forse solo il niente può far fronte al niente

CERTI LUOGHI



certo i luoghi sono sempre quelli
ma cambiano di continuo

quando la luce del giorno cala
quando filtrano i raggi tra i rami
tra le foglie nuove dei tigli

quando i profili di monti e colline
s'attardano tra cumuli di vapore
immersi nel riverbero dorato

certo anche l'erba riluce
e tutto si fa luce perché tutto è luce

quando le parole fluttuano in aria
sulle ali di seta degli ultimi finchi
tra richiami serali di merli e pettirossi

quando le cornacchie s'inseguono
sguaiate così come sono
simulando attacchi e brusche cadute

certo i luoghi sono sempre quelli
ma tutto cambia in un taglio di luce

quando la mente arretra
lasciando spazio a colonne di senso
tutto a venire, tutto a mancare

quando parole ignote svelano sorprese
al cielo che riapre e richiude
cambiando nuovamente il volto alle cose

certo il platano orientale evolve, ficca
in terra la sua enorme zampa

quando forza e simultanea discrezione
danno vita allo stile elegante
proprio di un risveglio

quando la luce rinasce al pedemonte
considerate i luoghi, quelli più conosciuti

⊙

qualche vita è passata per apprendere il meglio
occultati tra le pieghe sonore nell'erba incolta
come un trillo o un battito di merlo

fu una ritrosa ghiandaia a svelarmi i segreti del cosmo
con l'incedere impettito nel suo fulgido piumaggio

un ciuffo di capelli stinti guizzava tra il sudore
e la canotta con l'A dell'anarchia a pennarello—

fu il santo opportunismo del cuculo
l'eleganza in punta d'ala della rondine nel cielo vaporoso
l'inquietudine di un altro maggio

qualche vita è passata da quando in questo posto
come bestia in mezzo all'erba incolta
presi da dietro la punkarletta dal corpo di camoscio

fu l'afa estiva—il vino rosso—la canapa indiana

⊙

cari uccellini

non vi ho mai chiesto niente
solo cantatemi addosso ancora una volta

che mi possa sorprendere nel silenzio
un senso tutto umano

che mi possa bastare la vostra rivolta
in forma di becco e ala

cantatemi addosso ancora una volta
cari uccellini

⊙

Camillo Pennati

il giunco verde sperso tra le acque

tutto un bisogno di silenzi
tra le foglie alte del pioppo

la cutrettola intenta ad abluzioni di luce

tutto un invito, una sorpresa
nel ritrovarsi seduti accanto

un uomo che tutto fiuta, un poeta

⊙

uno sciame pungente di pensieri
una danza di suoni e di parole
prima di una loro comprensione

tutto un ronzio intorno all'orecchio
l'ostinata versione della gioia
nel mondo invertebrato da ascoltare

tutto a volerci riferire
di un folle marcire di nubi
nell'incanto sonoro della primavera

⊖

un luogo appare nel farsi della notte
scorre nel pietrame bianco di un ruscello

un luogo mima fruscando risposte
come la ruggine mostra altre apparizioni

un luogo è improvviso oppure non è niente
rimedita un saluto stratificando le ere

un luogo scava buche nel ristretto
nasce e cresce guizzando le proprie idee

un luogo è metamorfosi di muschi e muffe
nel verde squamato delle felci

un luogo mimetizza sensazioni
è tutto il nostro presente oppure non è niente

questo luogo
questo perenne rifugio di pietre levigate

questo luogo
è ossa e pelle di un pensare non-umano

CIELI



⊖

battaglia aerea nel cielo cittadino——un gheppio e due cornacchie si contendono un unico cedro——al limite del mondo un altro rapace a pattugliare l'assedio al nido——potrebbe anche non essere il suo

qui sul cedro al limite del mondo umano qualcuno si ritira, qualcuno viene invaso——qualcuno preda, un altro è predato——qualcuno si difende, un altro va all'attacco——potrebbe anche essere il contrario

⊙

ritrovarsi a scrostare un cielo al di là degli alberi
inseguendo voli e vicende di esseri alati
intenti soltanto a vivere

sul verde corso del torrente
rallenta l'impeto al vento contrario
l'inquietudine spinge all'aperto, aguzza lo sguardo

spostamenti e migrazioni
adombrano le pretese al caldo imminente

il gheppio vigila i confini sul ramo più alto
tra le canne secche la ballerina freme

ci s'impiglia alla riva per un flusso senza tregua
ora placatosi di schianto

⊖

segue fantasie di volo dando tregua alla forza che trascina

ora rade il pelo dell'acqua, ora indugia in punta d'aria
schivando turbini di foglie e pappi la rondine
cavalca il vento in risalita nella valle

sotto lo sguardo schivo del verzellino
fragilità e calcolo a confronto tra gli arbusti
fughe di pettirossi e cince all'agire furtivo del merlo

solievo e calore nutrono il tormento di scriverne sempre

⊙

René Char

vivide geometrie, luoghi da amare
arie di nebbie su sfondi montani

le mani aperte si posano, mai sudate
sull'ampio respiro del tempo

quando vento e canto e piume
si ripresentano come un'unica cosa

come l'essere poeti per sempre
precipitando nell'evento, nel fiatare

sommesso di *uccelli vividi uccelli*
passera, averla, capinera, rampichino

⊙

al Martin Pescatore

c'è un'ansa nel ruscello dove l'acqua è quasi ferma
uno specchio perfetto al transito delle nubi

l'impeto del tempo ne ha scavato il fondo
nell'evidenza verdognola visibilmente sassosa

è lì che vive un pesce solitario
scorgerlo è un'impresa paziente riservata ai pochi

ancorati a una roccia sporgente a fissare lo sguardo
sulle rugosità e le increspature delle acque

fino a focalizzare la mente sulla sua sagoma
in un fine equilibrio d'onirica trasparenza mimetica

*l'occhio allora si fece ossessivamente
geloso di quel piccolo universo appartato*

*la mente maniacale nel fuorviare l'attenzione
di chi passa fingendo noncuranza*

*cercò di non farsi sorprendere nell'urgenza
non si fidò di nessuno per custodire l'evento*

*per non svelare ciò che fu rivelazione di vita
nella minuscola ansa ignota*

⊙

gli uccelli preferiscono gli alberi
le altezze rigogliose di queste robinie

gli uccelli amano salire leggeri
con un gorgheggio verso i cieli più azzurri

gli uccelli si scordano di se stessi
tutti presi da un impegno sovrumano

i becchi aperti rivolti verso il sole
mille cose, mille pensieri avulsi dal reale

intonano fermi un fischio ostinato
sapendo del risucchio imminente del buio

ritmano oltre le forze vorticose del tempo
sfiorano le nubi con le loro melodie

gli uccelli si proiettano oltre le piogge
al di là degli uragani, nel canto dell'esserci

prendo a prestito la loro potente astronave
per puntare a un ignoto di lievi aspettative

MEDITA UN MONDO



⊙

medita un mondo di nuova conoscenza
come la freccia di un verso stabilito

medita senza la fretta di uscirne
un giro soltanto al senso malriposto

un neonato pianta i cuori nella terra
un principiante emette suoni tra i respiri

medita un mondo unito alla sua freccia
privo di ogni senso in apparenza

⊙

il richiamo del mondo
la sua trasformazione

l'accendersi di un suono
il riflesso tremolante sulle foglie

l'unico pensiero rimasto
nel bagliore trasversale del sole

nell'ora dei pesci che saltano
anatre a perlustrare le sponde
attente a tutto—tutta percezione

per un ultimo raggio di sole
discretamente elusivo

al riparo tra fronde e cespugli
saldo nel rispetto del luogo

⊙

le infiorescenze di castagno

un cielo in caduta
la luce impietosa sulla corona

sui ciuffi dei fiori biancastri
grappoli di lunghe foglie seghettate

la leggerezza

la vista intrisa di suoni e profumi
nei valloni piegati sul piano

alberi, uccelli, farfalle, insetti
un rapace sfiora la lama dei monti

alla ricerca dei luoghi

una catalpa isolata nel prato
il cuore delle sue foglie enormi

questo io tra le cose

⊙

provarci ancora sedendo accanto all'acqua
disancorando la logica del malumore

fermarsi dentro la piena dei sensi
gli occhi accesi con faville di cielo e luci

le linfe a ridosso della corteccia
dal gelo dell'inverno al furore dell'estate

grandine improvvisa che squassa la materia
tutto l'impossibile agognato

in forma di sogno o desiderio
questa perfetta immanenza del presente

⊙

scorre veloce l'Olona a Pero
i pioppi maestosi s'attardano ai suoi lati

le acque brune di fanghi e di scarti
i metalli forgiati con le unte fresature

gli incerti passerì ne visitano le sponde
di terra assassina in camicia bruna

un chiaro canale gli scorre accanto
notando la miseria del fratello maggiore

poi un'aura dignitosa pare farli confluire
in sogni briosi di fresche avventure